



LA NOVITÀ: IL VOLUME DI ADRIANA VALERIO

## Le 23 uditrici al Concilio

**A**l Concilio c'erano anche le donne. Dal settembre del 1964 al giugno del 1965 furono chiamate 23 uditrici, 11 religiose e 13 laiche, le prime nella storia della Chiesa che partecipavano ad una assise di vescovi. "Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II" (Edizioni Carocci 2012), è il libro che Adriana Valerio ha voluto dedicare loro, pioniere di una trasformazione ecclesiale e culturale in atto, testimoni e continuatrici della lunga storia, scritta e non, del-

le donne. Dalla scorrevole penna della Valerio emergono, plastiche e vivaci, figure di donne di grande spessore, dal ricco profilo biografico, competenti e capaci che arrivarono al concilio preparate, animate, consapevoli del loro ruolo dentro questo evento epocale. Donne già molto attive nella Chiesa, che esercitavano ruoli importanti e rappresentativi, al governo di congregazioni di migliaia di suore, o guide di importanti associazioni.

Uditrici, non autorizzate a prendere la parola, esse furono tuttavia molto attive nelle commissioni, in cui poterono dare i loro suggerimenti e consigli, esprimere il loro punto di vista. 23 donne, su 2778 uomini presenti, donne religiose e laiche, solo una briciola di lievito nel grande impasto ecclesiale, protagoniste di un fatto inaudito, che voleva essere soprattutto simbolico, e che di fatto fu profetico e foriero di grandi cambiamenti.

Silvana Jellici Formilan

A ROVERETO

## Accattoli ai "Dialoghi"

Riprende il ciclo "dialoghi di frontiera" a Rovereto promosso dal Centro studi rosmini: primo appuntamento **martedì 16 ottobre** presso la casa natale di Antonio Rosmini alle 20.30 con il vaticanista scrittore Luigi Accattoli che presenta "Cerco fatti di vangelo". Coordina il prof. Paolo Marangon.

"Perché le donne non tacciano nella Chiesa e perché gli uomini imparino ad ascoltare i silenzi e le parole"



## Le teologhe rileggono il Vaticano II

di Silvana Jellici Formilan

**P**iù di 240 teologhe provenienti da 22 paesi, si sono incontrate dal 4 al 6 ottobre, presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, nel convegno teologico internazionale "Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere una storia, preparare il futuro" organizzato dal Coordinamento Teologhe Italiane, per fare il punto sul Concilio Vaticano II e riflettere sulla presenza delle donne nella Chiesa post-conciliare. Il convegno si è sviluppato in tre giornate di intense relazioni sulla storia, sulla situazione presente e sulle prospettive future di un processo di trasformazione ecclesiale che è ancora in atto. La squisita accoglienza dei Padri benedettini e l'impeccabile organizzazione del CTI sotto la regia della presidente Marinella Perroni hanno favorito un clima di cordiale confronto di realtà

**Il convegno svoltosi presso l'ateneo Sant'Anselmo di Roma**

femminili che si incontravano da tutto il mondo, e nella condivisione dell'entusiasmo di tante donne, che si impegnano con amore dentro la Chiesa. Cinquant'anni, nei tempi lunghi della Chiesa, non sono molti. Eppure il Concilio Vaticano II ha avuto decisive conseguenze nella trasformazione della Chiesa a partire dalla partecipazione dei laici, soprattutto delle donne, che dal 1964 cominciarono ad avere accesso agli studi teologici, avviando così un

processo di ulteriore maturazione della fede e di responsabilità ecclesiale. A distanza di anni, rimangono ancora irrisolte non poche questioni, tuttavia il Concilio ha profeticamente aperto le porte al mondo femminile, nel maggiore riconoscimento della donna e della sua dignità come soggetto ecclesiale, sia religiosa che laica, nell'affermazione della fondamentale uguaglianza con l'uomo, nella valorizzazione delle sue capacità e del suo apporto nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Un impegno femminile sempre più necessario, di fronte alle nuove grandi sfide, tra un continuo processo di secolarizzazione della post-modernità, i veloci cambiamenti strutturali e culturali della società, e la fatica evangelizzatrice

di una istituzione ecclesiale tentata da nostalgie e irrigidimenti. Oggi le donne, segno dei tempi, sono la realtà più viva e matura della Chiesa, rappresentano la stragrande maggioranza dei fedeli, delle catechiste, delle insegnanti di religione, delle animatrici parrocchiali e pastorali, con una notevole produzione di studi teologici e biblici, che permettono di affermare come la Chiesa-popolo di Dio sia prevalentemente femminile. Le donne si sentono allora interpellate a narrare il Concilio per far conoscere ed attualizzare le istanze, le tensioni, le novità, le aperture della storia della fede e del vento dello Spirito, nel cammino aperto verso il futuro. Per questo, come recita il documento finale delle teologhe

alla Chiesa, esse vogliono assumere la memoria della fede delle donne, di ieri e di oggi, per consegnarla alle giovani generazioni, ed anche la memoria di altre donne, delle non credenti, per mantenere viva "la comune memoria di aver abitato lo stesso presente e di averlo fecondato insieme".

Il convegno si è concluso con un evento celebrativo "Tantum aurora est - Donne, Vaticano II, Futuro", che riprendeva una suggestiva frase di Giovanni XXIII: «Il Concilio che inizia sorge nella Chiesa come un giorno fulgente di luce splendidissima. È appena l'aurora: eppure, già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole nascente!». Il canto di Itai Morra e gli interventi di Crispino Valenziano, Paolo Ricca, Luz Maria Longoria Gama, Raniero La Valle, Michela Murgia e lo spettacolo del gruppo veronese "il Nardo" diretto da don Marco Campedelli, "Il Papa, la carezza e la luna", hanno confermato quanti sogni il Concilio ha suscitato e quante energie ha messo in moto, e quanta volontà sia ancora diffusa per costruire una chiesa sempre più bella, animata dallo Spirito di Cristo e per questo in continua trasformazione. Ed è appena l'aurora!

"Credo che questo convegno - ha concluso Marinella Perroni - ci ha insegnato quello che il card. Martini aveva detto in una recente intervista: non chiedere che cosa la Chiesa può fare per te, ma chiediti tu cosa puoi fare per la Chiesa. E credo che questo convegno e questo spettacolo ci hanno attestato che abbiamo delle cose da dire, da raccontare, e che siamo capaci farlo, sia da un punto di vista teologico, di riflessione, di concettualizzazione, e di approfondimento, che da un punto di vista di espressione, di capacità di comunicare, e quindi quando verità e vita vanno d'accordo, tutte le donne sanno che cosa dire." Anche oggi, raccogliere l'eredità del Concilio, significa riprendere il cammino, continuare ad impegnarsi toccati dai raggi del sole nascente, per cogliere ulteriori frutti di una primavera che fu ricca di fiori.



NICOLA DEL LIECHTENSTEIN, GIÀ DIPLOMATICO CON BRESSAN

## Un principe in Curia

**La visita del principe Nicola col vescovo al Museo diocesano e, con l'assessore provinciale alla cultura Franco Panizza, sulla Torre Civica**

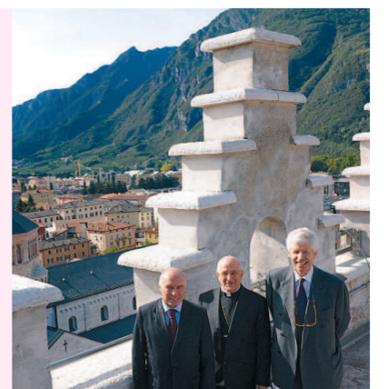
foto Gianni Zotta

**I**n viaggio alla volta di San Marino, il principe Nikolaus de Liechtenstein, ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Santa Sede, ha voluto fermarsi a Trento per una visita di cortesia al vescovo mons. Bressan, amico e collega di lavoro per sette anni a Strasburgo. Diretto a San Marino per ritirare il Premio internazionale "Dr. Otto d'Asburgo" nella sua qualità di Presidente dell'Accademia internazionale di Filosofia del Liechtenstein, il di-

plomatico è stato ospite di Bressan ed ha colto l'occasione per approfondire la figura di un antenato della sua nobile famiglia, il vescovo Giorgio di Liechtenstein che ha retto la diocesi di Trento dal 1390 al 1419. È uno dei principi vescovi più discussi per il suo coinvolgimento nella lotta fra papisti ed antipapisti e per aver dovuto affrontare la rivolta della popolazione cittadina guidata da Rodolfo Belenzani, esponente dell'aristocrazia di Trento. Il vescovo fu costret-

to a scendere a patti col popolo che si era "levato in armi". Giorgio di Liechtenstein restò signore della città, ma la sua autorità e le sue prerogative giurisdizionali furono trasferite, in parte, al popolo. Accompagnato da Bressan e dall'assessore provinciale alla cultura Franco Panizza, l'illustre ospite ha visitato il Museo diocesano dove sono esposti alcuni tesori, ricami, un crocifisso e un reliquiario risalenti all'epoca del vescovo di Liechtenstein, il Castello del Buonconsiglio e Port'Acquile con il Ciclo dei Mesi durante la stessa reggenza vescovile. Tematiche, tecniche e contenuti culturali degli affreschi sono stati illustrati dal direttore Franco Marzatico. Il principe Nikolaus è fratello dell'attuale principe regnante del Principato, Hans-Adam II del Liechtenstein, di 35 mila abitanti, una dinastia che si era estesa, acquisendo nuovi territori, in Moravia,

da dove proveniva il vescovo Giorgio, in Bassa Austria, in Slesia e Stiria. Sino alla fine del primo conflitto mondiale il Liechtenstein, parte integrante per secoli del Sacro Romano Impero fu legato all'Impero Austriaco e austro-ungarico. Si legò alla Svizzera, con accordi monetari alla fine della Guerra. Tribolate le vicende del piccolo Paese anche nella seconda guerra mondiale. Attualmente il popolo del principato detiene il più alto reddito pro capite del mondo. Al microfono di Trentino Inblu, l'ambasciatore ha rilasciato a Sara Marcolla queste impressioni sull'Europa vista dal Liechtenstein: "Vedo con preoccupazione che la crisi ancora attanaglia l'Europa. Credo sia una crisi non solo economica ma soprattutto morale. Sarebbe per questo necessaria una riforma vera e profonda; dovremmo trovare un ordinamento economico che metta nuova-



mente al centro la persona, non il capitale e nemmeno lo stato. Eppure per il futuro penso che l'Europa abbia buone opportunità nel mondo globalizzato. Abbiamo una cultura profonda e millenaria che è stata esportata nel corso dei secoli: dovremmo "ritornare" e ritrovarci in essa. Siamo poi dotati di infrastrutture sane e forti settori dell'economia: si dovrebbe tuttavia saperli amministrare e gestire con intelligenza".

m.z.